

SEREGNO - Galleria San Rocco

## PERSONALE DI SALVATORE JEMOLO

Una «lettera» di Salvatore Jemolo «non spedita ad un amatore d'arte che chiedeva ragguagli sugli annuari di pittura, ecc. ecc.» è l'originale invito per la mostra di pittura che è stata allestita nelle tre salette della Galleria San Rocco a Seregno.

Salvatore Jemolo è nato a Comiso (Ragusa) nel 1927, ma vive e lavora a Carugo in Brianza. Espone dal 1958 (Galleria Vinciana di Milano) ed è alla sua nona mostra personale impiantata con 40 lavori: dipinti, graffiti, sbalzi su rame, acqueforti.

La sua pittura figurativa e nel contempo descrittiva, narra tutto un comportamento sociale di un ceto meno abbiente, soprattutto la vita comune e semplice degli uomini dei campi. Il romanticismo agreste eleva quindi i toni smorzati della natura ed evidenzia la stanchezza degli spiriti innocenti di quei contadini repressi e delusi dalle angherie di questo nostro sistema.

I quadretti familiari assumono così una mutevole ricchezza di forme e conguagliano tutte quelle variabili di una vita «trasudata» trasformando le molteplici possibilità di sviluppo sociale con argomentazioni valide, anche se talvolta paiono umili e banali e che solo alla luce dei ricordi e delle memorie assumono un significato particolare.

Questa realizzazione della volontà di un individuo che vuole teorizzare la lezione amara di una vita contorta e basata su dei preconcetti e sul non accettare le conseguenze di una scelta precisa,

viene da Jemolo sintetizzata cogliendo lo spirito della «commedia umana».

La coloristica usata da Salvatore Jemolo in queste opere è indubbiamente violenta e l'avvicina senza volerlo a quel «rigido realismo» che fu proprio di Guttuso e degli espressionisti. Dopo questa breve disamina, la «lettera non spedita» a cui alludevo all'inizio di queste note rispecchia una situazione precaria dell'arte «... premetto che per istinto mi sento un «animale solitario» e la pittura deve avere contribuito ad aggravare questa mia vocazione. Comprendo che in una società come l'attuale ove tutto, o quasi, si riduce a mercato e pubblicità, il mio atteggiamento si può definire autolesionistico...: è tempo che ciascuno scelga i «propri santi» con convinzione, formi il proprio gusto, acquisisca quella necessaria competenza che penetra nell'essenza delle cose: oggi è indispensabile più che in passato.

Non vedo altra soluzione, utile agli interessi di un amatore che affinare il proprio fiuto, quello meditato, vivificato e approfondito nelle salette dei musei prima e nelle esposizioni dopo. Allora ti può accadere di rivolgerti e interessarti alla pittura che resiste alla moda pubblicizzata, intendo quella che fa fulcro sulle vere qualità che sono da sempre la prerogativa più rara ed originale di una opera pittorica.

Ma vedo che il discorso comincia a complicarsi e, malgrado i miei buoni propositi, ora temo di non riuscire a esserti utile...»

14 - XII - 1974

FRANCO CAJANI